

NOTE DI REDAZIONE: DI seguito sono pubblicati dei resoconti sul volume di Renauld Barbaras, *Introduzione ad una fenomenologia della vita*, Mimesis, Milano 2014.

*INTRODUZIONE ALLA FENOMENOLOGIA DELLA VITA*  
**COSIMO BIANCO**

Renauld Barbaras è un pensatore di stampo fenomenologico, specializzato nella filosofia merleau-pontyana. Negli ultimi anni ha riscontrato interesse nel pensiero di JanPatočka. I suoi scritti attuali si concentrano sul tema della vita, concependola come condizione originaria della datità dei fenomeni. L'intento di questo libro è introdurre il lettore alla problematica della vita, della coscienza, del corpo che condurrà il filosofo stesso a interrogarsi anche sull'etica. Nel capitolo introduttivo del libro Barbaras afferma che la vita non è mai stata affrontata per ciò che è ma come ciò che permette l'attività trascendentale. Bisogna quindi analizzare il senso primo. Husserl, sua pietra miliare, parla di vita trascendentale, sbilanciandosi e facendo credere che la vita in realtà sia l'impensato della fenomenologia. Barbaras passa poi in rassegna alcuni filosofi per districarsi meglio nel discorso. Troviamo; Henry e l'autoaffezione; Heidegger e la vita autentica ed inautentica; Merleu-Ponty e il chiasma. Prima di poter parlare di vita, occorre parlare di percezione. Infatti lo studio si deve cogliere il soggetto da se stesso e non da una realtà estranea. Vivere significa essere in vita, ma anche fare esperienza. C'è un'identità originaria tra coscienza e vita. Il problema quindi assume connotati ontologici e metafisici.

Barbaras passa poi a distinguere due tipi di vita: conosciuta e vissuta. La vita conosciuta è quella che appartiene alla biologia, anche se l'oggetto di questa scienza non è la vita in se, ma il suo modo di funzionare. Si ha quindi una dualità tra essere come organismo ed essere come percepito. L'essere si dà come totalità che conosce, eppure non riesce ancora a comprendere i dinamismi interni (Merleu-Ponty). La vita vissuta invece è il dinamismo che esperiamo. La vita infatti si dà nel vissuto, quindi coscienza è anche vita. Barbaras fa intervenire così Henry: l'uomo è autoaffezione e nell'impressione che si ha di se stessi c'è la vita. Esperire è manifestazione della vita. Esiste un certo sforzo che parte da dentro l'uomo e incontra il corpo. La carne originaria o trascendente si fa strada all'interno della fenomenologia della vita. La realtà interna vissuta di deve manifestare all'esterno, la

carne si deve fare fenomeno. È interessante come a questo punto il pensiero fenomenologico si intensifica.

Il filosofo poi denuncia l'instabilità del termine "corpo" quando entra in gioco anche la carne originaria. Bisognerebbe, propone Barbaras, rivedere i termini. La carne colta nel mondo, non è più il mio corpo, ma un corpo come gli altri. Qualcosa dell'esteriorità fa apparire la carne che è in me. Infatti solo un vivente può riconoscere un altro vivente. Per riconoscere la vita bisogna presupporre che essa emerga nell'esteriorità. La vita qui assume quindi un doppio connotato: soggettivo perché è vissuto, ma anche oggettivo poiché riconoscibile. La dualità più ardua quindi sembra svanire proprio grazie a questa proprietà della vita. Barbaras risulta essere un pensatore eclettico, ma allo stesso tempo fedele alla filosofia husserliana. Il libro si presenta come un esercizio per comprendere uno dei più importanti e più indagati temi della filosofia: la vita. I pregiudizi potrebbero categorizzare un tale argomento come "ineffabile", ma gli occhi di un contemporaneo hanno la capacità di planare su questo affascinante tema. Prova ne è questo saggio, alla fine del quale la vita che tanto stiamo interrogando non sarà più la stessa.